

L'INTERVISTA

Ucraina, la nuova vita di don Cesare Lodeserto: «Io, in Moldavia ad aiutare i profughi»

Il sacerdote salentino dirige all'estero la Fondazione Regina Pacis

di **Cesare Bechis**



«Qui abbiamo il conflitto a trenta chilometri e siamo vicini alla Transnistria da cui i russi controllano l'Ucraina. Non siamo direttamente coinvolti dal punto di vista bellico, ma il confine è vicinissimo e stanno arrivando migliaia di profughi».

Don Cesare Lodeserto, sacerdote di origine leccese, 61 anni, è in

Moldavia da quindici anni, dove dirige la Fondazione Regina Pacis. Don Cesare, in Puglia, gestiva il centro di accoglienza profughi di San Foca. A Chisinau è arrivato nel 2007 inviato da monsignor Francesco Ruppi, all'epoca arcivescovo di Lecce, in missione «fidei donum».

Don Cesare, quanti profughi sono arrivati finora?

«In media ne arrivano venticinquemila al giorno ed il flusso è ininterrotto da quattro giorni. Stiamo affrontando l'onda lunga della fuga dall'Ucraina

Chi sono questi che arrivano da voi?

«Il novanta per cento è costituito da donne e bambini, gli uomini sono pochi perché gli ucraini stanno vietando a chi ha da 18 ai 60 anni di uscire dal paese. Li armano e li fanno tornare indietro per combattere. Di quanti arrivano qui, una parte si ferma e altri continuano per raggiungere l'Europa. C'è un flusso anche verso l'Italia».

Come raggiungono la Moldavia?

«La metà arriva a piedi, gli altri con vari sistemi».

Che tipo di aiuto ricevono?

«Lo Stato ha messo su un'organizzazione con una tendopoli e assicura l'assistenza primaria. Ospita migliaia di profughi, altri sono assistiti da noi del Regina Pacis, mettiamo a disposizione due alberghi per chi ha deciso di rimanere a Chisinau per qualche giorno. Poi c'è anche molta partecipazione da parte della popolazione della città. Teniamo conto che siamo in emergenza, lo spazio aereo è chiuso e che la Moldavia non è un paese ricco. In questa circostanza si sta impegnando molto per aiutarli».

Quanto restano in città i profughi?

«Dipende. Le persone sono inserite in un elenco nel quale indicano le mete che vogliono raggiungere. Noi forniamo del denaro a chi vuole partire, individuamo i mezzi di trasporto, di regola minibus da quindici posti, e vanno via. Non ci sono collegamenti aerei e impediamo che partano a piedi. Chi non va via viene collocato nei

villaggi vicini, resta soprattutto chi ha molti figli e il marito è in guerra. Qua si tratta di un tipo di profugo completamente diverso da chi scappa per fame e per trovare un destino migliore. Teniamo presente che l'Ucraina è nel cuore dell'Europa, queste sono persone per lo più istruite, con un mestiere e temono il futuro a causa della presenza russa. Parlano di asilo politico proprio perché non sanno che futuro li attenda».

Dall'estero vi è arrivato qualche aiuto?

«Fino a oggi nulla».

La popolazione partecipa all'accoglienza?

«Sì, è molto presente e sensibile, interviene direttamente e ci aiuta per quanto è nelle sue possibilità. Anche il governo, che è filo-europeo, fornisce una grossa mano e ha un alto senso dell'accoglienza. La presidente Maia Sandu ha chiesto alla Russia di lasciare la Transnistria, richiesta che sono sicuro non sarà presa in considerazione e anzi Putin ha intimato alla Moldavia di non far entrare soldati».

La Fondazione Regina Pacis che lei dirige di cosa si occupa?

«Abbiamo nove strutture e svolgiamo varie attività con i carcerati, gli anziani, i bambini».

Chi vi fornisce le risorse finanziarie?

«Attingiamo esclusivamente dai donatori privati».